



**Legge elettorale Renzi chiede il sostegno ai militanti del Pd**

## Una riforma spinta dalla minaccia

**Nazifascisti mascherati**

### Il 25 aprile festa di pochi

**L**a vuota retorica allontana della realtà e la trasfigura. La retorica sulla Resistenza è la più fastidiosa e pericolosa perché il Paese, settant'anni fa, si giocava la sua stessa esistenza, compromessa dalla dittatura. Lo stesso nazismo in Germania, senza l'Italia fascista, non avrebbe mai avuto il sopravvento ed il primo a riconoscerlo fu Adol Hitler che per quanto mitomane si inchinava a Mussolini. Passata la celebrazione del 25 aprile e davanti alla canaglia che ha osato fischiare la Brigata ebraica a Milano, siamo obbligati a dire le cose come stanno. La Resistenza non è di tutti proprio per niente, così come la liberazione è stata imposta a colpi di cannone anglo americani, altrimenti in Italia non si sarebbe mosso nessuno. Il fascismo cade da solo nel 1943 perché la corte e buona parte dei gerarchi si rendono conto di aver perso la guerra e pensano di negoziare la pace con gli alleati sbarazzandosi di Mussolini. Il re, Badoglio, Grandi, Ciano, non hanno da rimproverare null'altro al duce se non l'ostinata alleanza con la Germania sul piano militare quando è pure chiaro che essa è sconfitta. Nessuno si scandalizza per le leggi razziali e nessuno rimprovera la deriva autoritaria del paese. Si lamenta invece la perdita dell'impero, da Tripoli ed Addis Abeba. Per questa ragione, gli azionisti e repubblicani, minoranze nella minoranza resistenziale, non condividono la politica di unità nazionale proposta da Togliatti. Per noi era fondamentale la questione istituzionale, perché senza cambiare forma allo Stato italiano, mantenendo la monarchia, non si sarebbe mai procurata la rottura necessaria con il fascismo regime. Benedetto Croce lo derubricava ad un episodio della storia italiana, quando Ferruccio Parri lo considerava come la conseguenza stessa di un fallito processo unitario promosso dalla monarchia nel 1861. Morale, il repubblicano ravennate Marino Pascoli, mai lo si è ricordato abbastanza nella storia del partito, nel dicembre del 1947 scriveva sulla "Voce *Segue a Pagina 4*

**L**a legge elettorale è alla stretta finale della camera e il premier Matteo Renzi ha scritto una lettera ai militanti del partito. "Non approvare la legge elettorale adesso significherebbe bloccare il cammino di riforme di questa legislatura. E significherebbe dire che il Pd non è la forza che cambia il Paese, ma il partito che blocca il cambiamento. Sarebbe il più grande regalo ai populistici. Ma sarebbe anche il più grande regalo ai tanti che credono nel potere dei tecnici: quelli che pensano che la parola politica sia una parolaccia e bisogna affidarsi ai presunti specialisti che ci hanno condotto fin qui, prima dell'arrivo al governo del Pd". Renzi ricorda che la legge elettorale è modellata sulla base dell'esperienza dei sindaci. Chi vince governa per cinque anni. È previsto il ballottaggio. Il premio è alla lista per evitare che

i partiti più piccoli possano dividersi dal giorno dopo le elezioni e mettere veti. Circa la metà dei seggi viene attribuita a candidati espressione del collegio e l'altra metà con preferenze. Non che non si possa fare meglio, ma almeno "questa legge rottama il Porcellum delle chilometriche liste bloccate con candidati sconosciuti e il Consultellum che tanto assomiglia al proporzionale puro della prima repubblica, imponendo inciuci e larghe intese". Renzi guarda alle milioni di concittadini che affidano le loro speranze nel suo lavoro, per ricordare che "già altre volte in passato le divisioni della nostra parte hanno consentito agli altri di tornare al potere e di fare ciò che abbiamo visto". Il premier farà di tutto "perché questo non risucceda". Mandate pure a casa il governo, ma "non fermate l'urgenza del cambiamento che il Pd di oggi rappresenta".

## Immigrazione e crisi in Libia Incapaci di cogliere la realtà Perché gli sbarchi continueranno

*Di Gian Giacomo William Faillace*

**S**econdo l'Alto Commissariato per i rifugiati, 35.000 migranti sono arrivati nel Sud Europa dall'inizio dell'anno e 1.600 sono scomparsi. La Commissione europea ha presentato lunedì 20 a Lussemburgo, ai ministri degli interni e degli affari esteri dei 28, dieci proposte di azione per lottare contro il traffico di migranti e di prevenire eventuali altre stragi. Con questi punti, discussi al vertice straordinario dei leader europei avvenuto giovedì a Bruxelles, si è anche presentata una strategia comune per la migrazione e la gestione delle richieste di asilo. Il piano dell'UE prevede il rafforzamento della capacità dell'agenzia di controllo delle frontiere Frontex, tra cui il raddoppio dei mezzi del suo funzionamento per la sorveglianza marittima affidata alla missione Triton. Inoltre si dovrà realmente decidere quali azioni intraprendere per contrastare i trafficanti di esseri umani e in merito a questa "missione" si è già espresso il capo della diplomazia francese Laurent Fabius che ha proposto un modello operativo simile alla missione navale Atlanta schierata a largo della Somalia per la lotta alla pirateria, ossia cattura e distruzione immediata dei natanti utilizzati dai trafficanti ma, per modellare

la missione nel Mediterraneo con le regole della missione Atlanta servirà il via libera dell'O.N.U. aggiunge il capo della diplomazia europea, Federica Mogherini. Ad ogni modo i punti che verranno presentati giovedì saranno i seguenti: rafforzamento delle operazioni di controllo e di salvataggio Triton e Poseidon attuate da Frontex, aumentando le loro risorse finanziarie e materiali. Il loro campo di applicazione, attualmente limitata alle acque territoriali dei paesi dell'Unione, dovrebbe essere aumentato; confisca e distruzione dei natanti usati per il trasporto dei migranti, a immagine dell'operazione Atlanta contro la pirateria al largo della Somalia; maggiore cooperazione tra le organizzazioni Europol, Frontex, EASO e Eurojust per raccogliere informazioni sul modus operandi dei trafficanti; distribuzione di squadre dell'Ufficio europeo di sostegno per i richiedenti asilo (EASO) in Italia e in Grecia per migliorare la gestione delle domande di asilo; attuazione del fingerprinting sistematica di tutti i migranti per arrivare nel territorio degli Stati membri; rassegna di opzioni per una distribuzione più equa dei rifugiati tra gli Stati membri dell'Unione europea; attuare un programma *Segue a Pagina 4*

**Cosa conviene alla Grecia**

## Tornare all'ira funesta del Pelide Achille

**L**a guardia è stanca. Il tempo sta scadendo. Le frasi che provengono dall'Eurogruppo rivolte alla Grecia, sembrano quelle del partito bolscevico nei confronti del governo Kerkensky. Siamo giunti molto oltre gli ultimatum. Sembra persino, che in perfetto stile leninista, un qualche ministro abbia definito Varoufakis "perditempo, giocatore d'azzardo e dilettante". È successo che a due mesi dall'accordo del 20 febbraio, la Spagna abbia progredito, mentre Cipro è quasi pronta a tornare sui mercati. La Grecia invece sembra persa nel mar Egeo. Se il governo Tsipras sperava di poter raggiungere un'intesa su una manciata di riforme in cambio di una boccata d'ossigeno finanziaria, l'eurogruppo gli ha chiuso la porta in faccia. A questo punto, converrebbe a Varoufakis tornare all'ira funesta del Pelide Achille, indossare scudo corazza e lancia, fare una strage di tutti questi barbari burocrati che osano giudicare gli achei. Anche perché il prossimo 11 maggio lo Fmi attende la restituzione di 750 milioni di euro. Una lancia in pancia allo Fmi e via. Possibile che il governo di Atene si rifugi nel mito, state tranquilli che non tornerà alla dracma, perché con il cappio alla gola, pensare di ripristinare una moneta fuori corso, solo un irresponsabile potrebbe consigliarlo, oppure uno speculatore. I depositi già svuotati della Grecia sarebbero definitivamente abbandonati e solo i miserabili resterebbero con le dracme. I ricchi, gli euro, se li metterebbero nel materasso per aspettare cosa succede. Stai a vedere quale sarebbe il valore del cambio drama-euro 15enni dopo il ritiro della moneta nazionale. Pensate che questo provocherebbe una notevole ripresa dell'economia attraverso le esportazioni e l'aumento del turismo? Che sciocchezza. La Grecia non ha problemi di turismo, piuttosto potrebbe vedersi pagare due euro quello che l'estate precedente costava venti, e quanto alle esportazioni, queste sono niente in confronto a quanto la Grecia dovrebbe importare dall'area euro, o qualcuno crede che l'economia greca sia competitiva con quella tedesca o francese, o italiana? Escludete poi che l'idea che il default costringa i creditori ad accettare delle forti riduzioni del debito, perché la svalutazione originerebbe un braccio di ferro tale fra le banche centrali, che nemmeno mettendo sul piatto della bilancia i debiti di guerra della Germania, si potrebbe arrivare ad un qualche equilibrio. *Segue a Pagina 4*

## Agguato alla Festa dell'Unità

**M**eno male che alla Festa dell'Unità di Bologna non hanno invitato gli esponenti della minoranza, perché quelli della maggioranza sono dovuti addirittura scappare. E si che il ministro Stefania Giannini si era messa il vestito buono dopo esser stata un paio d'ore dal parrucchiere per poi armarsi del suo miglio sorriso delle grandi occasioni. Tutto inutile. Una volta nel tendone in Montagnola è stata come Custer a Little Big Horn. Un vero e proprio agguato in cui era finita con tutte le scarpe. Come Custer il ministro se ne è accorto troppo tardi quando poco dopo le 18.30 sono iniziate ad entrare studenti e precari, a cui si sarebbe aggiunto di tutto. Niente frecce e lance, ma studenti ma pentole e posate sono state più che sufficienti. La responsabile scuola del Pd Francesca Puglisi, ha cercato di calmare i contestatori, con il risultato che la protesta aumentava di intensità. Quando si è sparsa la voce che il ministro era nel tendone una vera e propria folla si è riversata carica di odio. È vero che il generale Custer, circondato dalle tribù Sioux, durò poco più dei circa 20 minuti in cui il ministro è stato spazzato via, ma se non fosse scappata a gambe levate chissà cosa sarebbe successa subito. Comprendiamo il dispetto del ministro che non ha potuto spiegare che il governo si è confrontato con il mondo della scuola più che esaustivamente. Non c'è dubbio che il mondo della scuola ha scelto di esporre il suo punto di vista alla prima occasione utile.

## Professori come indiani Cheyenne

**N**on c'è mica il rischio che il ministro Giannini pensi che forse abbia sbagliato qualcosa, che la sua riforma della scuola sia tale che alla base del vecchio Pci di Bologna si sia giunti a rimpiangere piuttosto la riforma della berlusconiana Maria Stella Gelmini. Il pensiero del ministro Giannini è scevro da ogni possibile sospetto di questo genere.



Sono gli insegnanti in maggioranza, abulici ed in minoranza, aggressivi. Perché se voi guardate bene il ministro, sia che indossi il suo elegante tailleur nero d'ordinanza il giorno del 25 aprile, forse un lutto per la morte di qualcuno, sia si ritrovi in un più sbarazzino topless a Forte dei Marmi, ella è comunque perfetta. Molti docenti sono preoccupati perché il DDL scuola non dice nulla a proposito delle tutele di legge sia per le immissioni in ruolo che per la permanenza negli istituti di insegnamento, anche dopo la programmata introduzione degli albi territoriali. Ma il ministro è ottimista e razionale. Non è possibile eliminare le tutele garantite dalla legge come non si potrebbe allontanare la terra dal sole. Infatti Giannini ti vuole solo allontanare da casa, con gli albi territoriali che sostituiscono il folle punteggio che fin qui aveva guidato la carriera degli insegnanti. È incredibile che professore non si renda conto che grazie alla riforma si trova finalmente ad essere sottratto dalla contabilità burocratica a cui era sottoposto, per diventare parte attiva di una scuola che lo ha scelto per le sue qualità. Lo stesso diceva il generale Sheridan del popolo dei Cheyenne, era incredibile che non apprezzassero gli sforzi del governo per garantirgli delle riserve adeguate.

## Cinquanta squadristi

**M**a è ovvio, che non si possa ritenere un impedimento alla crescita della scuola, aver impedito di prestare servizio nella sede più vicina alla residenza del familiare da assistere perché ognuno dovrà andare nella scuola in cui è stato scelto. Hai una vecchia madre morente a Belluno, ma te andrà insegnare a Catania perché gli studenti devono togliersi quel fastidioso accento etneo. Il ministro Giannini è profondamente dispiaciuto che questioni così importanti, su cui lei ha meditato da quest'estate quando stava in spiaggia a prendere il sole, siano stati trattati con una superficialità emotiva indegna della vita professionale di tanti insegnanti che al limite, se non avessero avuto l'intelligenza di capire le ragioni del ministro, si sarebbero dovuti affidare al confronto alle parti, tramite i propri rappresentanti sindacali. Ed invece cosa hanno fatto questi sciagurati? L'hanno contestata, il buon ministro costretto a sollevarsi la gonna e prendersi in mano le scarpe con i tacchi per non essere acciuffata dalla marmaglia che le brandiva contro utensili domestici contundenti. Pensate che una persona impegnata, importante, con un certo sex appeal, oltre ad essere dotata di una straordinaria intelligenza, come il ministro Giannini ha avuto ben tre incontri tre con i sindacati scolastici. E quelli invece di essere grati di tali attenzioni, riconoscenti al ministro per aver usato tanto tempo per loro, e quindi conculcare a tutti i loro iscritti che si stava facendo il loro bene ed il meglio per la scuola, se ne sono fregati. E ora tra i docenti vige un'inerzia diffusa, nessuna volontà di partecipare ai cambiamenti, si affonda nella disillusione che davvero qualcosa nel mondo della scuola possa essere migliorato. Ma state sicuri che 50 squadristi non fermeranno il ministro Giannini.

## Pronto? Sono Prodi, passatemi Pintor

**R**omano Prodi sotto attacco di Renzi avrebbe voluto fare un'intervista alla "Pravda". Glielo faccio vedere io chi ha un libro in uscita ha tuonato il professore che tremavano le mura della sua casa a Bologna come al tempo dei bombardamenti. Solo che non c'è più la Pravda e non c'è più nemmeno l'Unità. Allora il professore si è rivolto ai compagni de "il manifesto". Sono Romano Prodi, pas-



satemi Pintor! Anche Luigi era un vecchio amico di Gheddafi come lui, anzi di più perché era nato a Tripoli. Terribile quanto passa il tempo. Almeno a "il manifesto" sono rimasti comunisti, chi meglio di loro può capire come i leader europei siano piagati ai rispettivi populismi e incapaci di una strategia di lungo periodo? Se ci fosse stato in Europa ancora un grande leader, uno Stalin, per capirci, le cose sarebbero andate molto meglio. Anche questa idea di affondare i barconi pronti a partire dalla Libia, solo dei guerrafondai la potevano concepire. Poi è il momento che finalmente il professore mostra tutta la sua maestria, Renzi a cui il libro glielo vorrebbero tirare in testa, o a lo ringrazia. Non poteva avere una migliore pubblicità, infatti librai si sono affrettati ad ordinare altre copie del libro, almeno quanti sono in famiglia, che la cugina Carlotta non lo voleva comprare. Ovviamente c'era una cosa che a Romano proprio non andava giù quell'accusa di fare un piano con Enrico Letta. Ma chi gliela ha detta al Renzi? Non è che pure Renzi si è messo a fare sedute spiritiche?

## Lo chiamavano Mariano

**S**embra che oramai si diano il turno, un giorno Prodi e Letta, un altro Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema. L'importante è che non passino 48 ore senza qualcuno che versi la sua goccia di acido sul pavimento del governo Renzi. Insomma quello pensava di rottamarli e va bene, ma non è che poi i rottamati siano pure contenti. Poi aver contro D'Alema, non è mai una cosa piacevole, l'ex leader dei Ds, è uno che sembra aver studiato alla scuola di Gorgia. Renzi dice che senza riforma della legge elettorale si va al voto? Ma è proprio con l'approvazione della nuova legge, la via per far finire la legislatura ed è per questo che il premier "sta forzando i tempi". D'Alema la sa lunga per cui se c'è un vero rischio per la stabilità del Paese, quello è dato dalla riforma della legge elettorale. Se invece il governo governasse, invece di star lì ad inseguire il voto di fiducia su cose che non gli competono, Renzi durerebbe tranquillamente fino al 2018. Ma visto che quel ragazzotto di Firenze non sa cosa sia governare, ecco che tutto finirà a schifo. Non che D'Alema ce l'abbia con Renzi anche perché non è stato invitato alla festa dell'Unità. Certo che con tutti i costi del giornale sotto la sua direzione non è stato considerato adeguato, infatti l'Unità ha chiuso mica per colpa di Renzi. Ed inutile fare lo spiritoso contro Guerini che proverrà pure dalla corrente andreottiana della DC, ma almeno non è stato definito da Napoleone Colajanni, "Mariano", come Rumor, da comunista che era per tentare di salvare la poltrona ad Occhetto al tempo della svolta. D'Alema quasi ci riuscì e poi la poltrona se la prese lui. Un grandissimo, altro che sto Renzi.

## Rifacciamo l'Ulivo

**S**e proprio non ce la facciamo a sopportare Renzi, sentite rifacciamo l'Ulivo. Basta con questo inutile bipartitismo e torniamo alle ampie coalizioni, alla concertazione, al dominio dei corpi intermedi, dai sindacati alle lobby alle associazioni di categoria. Andiamo a dissepellire la mummia di Bertinotti. Guardate Pier Luigi Bersani come non riesce ad accettare ancora il fatto di essere stato lì lì per smacchiare il giaguaro, e non il giaguaro si è tenuto tutte le macchie, ma si è persino fatto prendere per i fondelli da Grillo e in diretta streaming per di più. E si che Bersani l'aveva fatta sentire al capo dello Stato che era Giorgio Napolitano, mica un Mattarella qualunque. Quello voleva le larghe intese? Ma io sono Bersani, governo sa solo, perdirindina. E Napolitano attonito, nel grande studio del Quirinale, fu allora che comprese di doversi dimettere. E si vide allora farsi avanti Enrico Letta, e meno male che questa era la generazione anti "casta", lo zio Gianni non solo lo incoraggiò a farsi avanti nella democrazia cristiana di cui divenne uno dei parlamentari più giovani, ma era pure un uomo di Andreotti e poi di Berlusconi, una potenza vera con il nipote spedito nel campo avverso. Si pensava di dover riunificare la famiglia Letta, quando quella lavorava per unificare il mondo sotto il suo impero. Le cose sono andate male al giovane Enrico, che prima ha lasciato condannare Berlusconi, il capo dello zio e poi è stato buggerato da Renzi. Si comprende che voglia lasciare il parlamento per vivere del suo lavoro. Un'espiazione necessaria e doverosa. Certo che se tornasse l'Ulivo, sarebbe obbligata da cotanta nobiltà a riprestar servizio. Il Paese lo chiama.

## Resistenza immaginaria Taccuini nascosti per trent'anni in cassaforte Quella bella estate di Cesare Pavese

“**T**utte queste storie sulle atrocità naziste che spaventano i borghesi che cosa sono di diverso dalle storie sulla rivoluzione francese, che pure ebbe la ragione sua? Se anche fossero vere, la storia non va coi guanti. Forse il vero difetto di noi italiani è che non sappiamo essere atroci”. A rileggere questo passo dei “taccuini proibiti” di Cesare Pavese, tutto sommato, i taccuini neri di Heidegger, non dovrebbero destare tutto questo scalpore. Ognuno ci ha nascosto i suoi pensieri peggiori da qualche parte. Quelli di Cesare Pavese li scoperse già nel 1962 Lorenzo Mondo e subito li mostrò a Italo Calvino. L'autore della poetica fantastica dei “Nostrì antenati”, sbiancò e si chiuse in un profondo silenzio. I taccuini furono messi in cassaforte dove vi restarono per trent'anni, il tempo necessario che fosse caduto il muro di Berlino, conclusa la guerra fredda e dissolto il Pci. Un'intera epoca in cui restare nascosti con cura. “Ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione”, scriveva Pavese e tanto bastava per mettere in allarme la retorica comunista sulla Resistenza. Già Pavese con la sua “Antologia Einaudi”, nel 1948, era entrato in rotta di collisione con l'intelligenza di sinistra. Lo scrittore non aveva sufficientemente seguito i dettami del neorealismo marxista, dava troppo spazio agli autori americani, e per di più criticava mostri sacri come Alberto Moravia ed Edoardo Sanguineti. Lo storico delle religioni Ernesto De Martino, coniò per Pavese l'accusa di “irrazionalismo”. Voleva pubblicare con la casa editrice “Einaudi” le opere di quel mistico di Karol Kerényi, roba da matti. Poche settimane e “l'Unità” e “Rinascita” scesero in campo stroncando il romanzo “la Bella estate”. Per Mario Alicata, Pavese era “ambiguo”, per Lucio Lombardo Radice eravamo arrivati alla “decadenza in prima persona”. Nelle redazioni dei giornali comunisti circolava la battuta per cui se la sinistra avesse vinto le elezioni del 18 aprile, Pavese si sarebbe sentito quasi in pericolo. Quell'anno non gli fu più rinnovata la tessera del Pci chiesta nel '45. Pavese se ne sarà pur fatto una ragione. Lui, marxista certo non lo era mai stato. Al confino ci finì

perché innamorato di Tina Pizzardo, lei si una militante comunista che infatti giudicava Pavese un noioso artista borghese. Poi ci fu un docente di storia dell'estetica moderna a Torino, Marzio Pinotti, convinto che Cesare Pavese fosse iscritto al Partito fascista della Rsi e la sua tessera giacerebbe negli archivi della casa editrice Einaudi. Pavese era poco interessato alla politica, ma profondamente antimonarchico. La verità che viene a galla è amara, dopo il 25 aprile del 1945 i molti italiani che furono fascisti preferirono rimuovere d'esserlo stati e ci si preoccupava che anche quelli che sembravano distratti facessero altrettanto. Pavese assomiglia ad un esistenzialista, insegue le belle lettere e l'amore. Se sono vere le sue frequentazioni antifasciste, anche fuori della cerchia einaudiana, mostra insofferenza per quello che definisce il loro “improduttivo entusiasmo”. Sulle lotte fra comunisti e azionisti dentro la redazione romana di Einaudi nel '43, li definisce a Giaime Pintor “echi di casino senatoriale”. Nel taccuino nascosto c'era di molto peggio. “Una cosa fa rabbia. Gli antifascisti sanno tutto, superano tutto, ma quando discutono litigano soltanto”. E poi poche righe “stupido come un antifascista”. Pagine espurgate dal suo “Mestiere di vivere”, ricomparse a babbo morto. Dionisotti vide nei taccuini “l'immagine minuscola e grottesca di un Céline italiano”. Poi, Pavese, si sa, era un bastian contrario. Certo che mentre il suo amico germanista Pintor andava a morire dalla parte dei partigiani. Pavese si nasconde fino fine del 1943 nei pressi di Casale Monferrato. Aveva l'asma, ma meglio non sapere da che parte si fosse schierato mai fosse stato sano. All'indomani della Liberazione eccolo però riemergere dalla tenebre con un garofano rosso all'occhiello. Aveva anche polemizzato “con chi pretende di equiparare nazismo e comunismo” e magari ce l'aveva con se stesso. Lorenzo Mondo che gli era affezionato scuoteva la testa “è stato un uomo debole, pieno di difetti e di contraddizioni”, ci ha detto. Anche se subito aggiunse che nelle pagine sue più alte, Pavese “ha saputo esaltare le sue incertezze trasformandole in un atteggiamento problematico, umile e insieme coraggioso, verso la vita”. Si sparò in testa.

## Sepolto tra gli scaffali



**N**essuno mai meglio di Gyorgy Lukàcs fu capace di far discendere l'eredità marxista alla filosofia classica, riesumando il pensiero giovanile di Hegel per chiudere ogni contenzioso a riguardo. Ne “Il giovane Hegel ed i problemi della società capitalistica”, Einaudi 1960, andò persino a tirare fuori dagli archivi i frammenti disponibili del Rosenkranz a riguardo. Scopri allora che il “diritto di proprietà era già pregiudicato dalla costituzione dello Stato” e questo perché “la ricchezza sproporzionata di alcuni cittadini sia pericolosa anche alla forma più libera di costituzione e possa condurre alla distruzione della libertà” e lo dimostrava la storia di Pericle ad Atene e dei patrizi a Roma, come dei Medici a Firenze. E cosa succede quando la libertà viene a cessare? Lo spirito dell'uomo si rifugia nella religione. Lo studio sul giovane Hegel era del 1948 quando si trattava per l'Europa dell'est di adeguarsi al nuovo regime comunista, che abolendo la proprietà privata restituiva la vera libertà ed escludeva la necessità dei conforti religiosi. Lukàcs divenne presto l'intellettuale più amato da Stalin. Il leader sovietico, da semplice discepolo, piuttosto svogliato, di Marx, venne così elevato ad autentico interprete di Hegel, proprio quando si trattava di colonizzare metà della Germania.

## Al posto sbagliato nel momento sbagliato

**N**on riusciamo a capire le ragioni di questa polemica forsennata sulla morte del cooperatore Lo Porto. Obama si è assunto la responsabilità della sua morte, ma non è responsabile del loro sequestro. I cooperanti italiani che svolgono un ruolo in zona di guerra fanno dei rischi a cui vanno incontro e Lo Porto non è stato ucciso da un drone americano mentre prendeva il sole in montagna, ma all'interno di un con-



tainer in cui era stato sequestrato dai talebani. Gli americani non sapevano della sua presenza come non sapevano di quella di un loro concittadino nelle stesse condizioni e quando hanno saputo cosa è successo con esattezza ci hanno informato. Vogliamo fare polemiche, non ci stupisce, ci siamo abituati, ma chi si dovrebbe scusare con le famiglie delle vittime non è il presidente americano, sono i sequestratori. Questi noi non li vediamo mai nemmeno quando li abbiamo davanti agli occhi. Vediamo invece la reazione americana, come se si potesse andare a discutere caso per caso, ostaggio per ostaggio morto per morto. Purtroppo questa è una guerra al terrorismo non una conferenza di pace, ed è vero che in Italia c'è chi crede ancora possibile discutere con i terroristi, quasi che poverini fossero stati costretti da tragiche condizioni sociali a compiere una scelta tanto sgradevole. Ma questo lo pensano soltanto quelli che non hanno mai dovuto tirar fuori dalle macerie i corpi di migliaia di civili la cui colpa era di trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

## Perché proprio non possiamo perdonare

**B**arak Obama nel 2013, aveva annunciato che la Cia non avrebbe condotto più raid esposti a possibilità di errori, dopo il ritiro delle truppe americane dalle operazioni di combattimento in Afghanistan entro la fine del 2014. Nemmeno quindici giorni dopo è stato ucciso Lo Porto. È chiaro che il caso è scabroso fin dalle sue premesse. Poi c'è il problema che il presidente del Consiglio italiano ha sempre smentito di essere stato informato della tragica vicenda durante il suo viaggio a Washington. Ma se veramente non ci fosse stato alcun accenno di Obama sulla morte di Lo Porto, il portavoce della Casa Bianca avrebbe dovuto dichiarare seccamente che in occasione dell'incontro non se ne era parlato. Al contrario, la Casa Bianca sostiene di non saperlo se Obama e Renzi ne abbiano accennato o meno, quasi cercasse una scappatoia per evitare di dire il falso senza mettere in difficoltà l'alleato italiano. Secondo gli americani, la telefonata del 22 aprile del presidente Obama, che informava Palazzo Chigi della morte di Lo Porto. Sarebbe “stata diretta e breve”. La stampa si è stupita, perché se Renzi fosse all'oscuro della vicenda, come ha sempre sostenuto, avrebbe dovuto chiedere spiegazioni, protestare, pretendere dettagliati chiarimenti. La brevità della telefonata, lascia supporre invece che il premier fosse già informato e attendesse solo la conferma. Renzi è poi finito sotto processo per quanto detto alla trasmissione televisiva “Otto e mezzo”, ossia che “la certezza” sull'identità dei due cooperanti, l'Italia l'ha avuta solo mercoledì scorso. Il termine “certezza” svelerebbe l'arcano. Perché, insomma, la tesi a cui si vuole arrivare è che gli americani sapevano del cooperante italiano e se ne sono fregati, guardandosi bene dall'informare i nostri servizi ed il nostro governo. C'è poco da fare: fino a quando non torniamo a dichiarare guerra all'America non saremo contenti. Solo che poi visto che lo sappiamo che l'America ce ne darebbe tante, stiamo lì a piagnucolare a battere i piedi contro il ruolo che l'America svolge nel mondo. Terribile combatte il terrorismo internazionale fin sui monti dell'Afghanistan, così come ha combattuto il nazifascismo prima e poi la dittatura comunista. Proprio non la si può perdonare.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
“Società Cooperativa Edera 2013”  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

## Immigrazione e crisi in Libia Incapaci di cogliere la realtà Perché gli sbarchi continueranno

Di Gian Giacomo William Failace

**Segue da Pagina 1** di dislocazione nei paesi dell'UE di persone a cui è stato concesso lo status di rifugiato dall'UNHCR. Gli Stati membri sono invitati a partecipare al programma su base volontaria. Andiamo avanti: attuazione di azioni con i paesi vicini della Libia per bloccare gli itinerari utilizzati dai migranti. Il Niger è un paese di transito e la presenza europea sarà rafforzata. Infine, con l'ultimo punto, si dovrà decidere sull'invio di funzionari di collegamento incaricati dell'immigrazione dalle delegazioni dell'UE in un certo numero di paesi terzi. Essi avranno il compito di raccogliere informazioni sui flussi migratori. Buona parte dei punti programmatici presentati a Bruxelles potrebbero essere attuati se nel paese da cui parte la maggioranza di clandestini fosse stabile, con un governo, un corpo di polizia e delle regolari forze armate. Il punto è che, in Libia, in questo momento, non vi è una situazione di disordine che i media occidentali raccontano: in Libia c'è la guerra. Le opzioni semantiche dell'UE e dei suoi portavoce, dovute a ragioni di stato o a linee editoriali non sicuramente indipendenti, stanno raccontando la situazione libica in modo molto diverso da quello che è nella realtà, ossia una contrapposizione politica e militare tra due grandi coalizioni: la prima, autodefinitasi "laica" e "riformista", formata da uomini d'affari e da ex dirigenti del vecchio regime che gravitano intorno al movimento riformista fondato nel 2005 da Saif al Islam, secondogenito del defunto Colonnello e la seconda coalizione, Alba della Libia, composta invece da gruppi politici teocratici, vicini e indottrinati dal movimento fondamentalista islamico internazionale della Fratellanza Musulmana, che "lotta" per "regalare" alla Libia una costituzione che abbia come fondamento la Sharia. Questa contrapposizione ha diviso la Libia in due parti ben distinte e separate: la Tripolitania con capitale Tripoli in cui ha sede il Congresso Nazionale Generale, a forte maggioranza islamica, e la seconda, la Cirenaica con sede governativa presso Tobruk. L'area meridionale, il Fezzan, è invece una regione prevalentemente desertica le cui popolazioni, divi-

se in clan e tribù di etnia tubo e tuareg, giocano un ruolo più locale che nazionale. Mentre i primi hanno optato per il fronte laico, i secondi, per pura reazione politica, viste le rivalità storiche, hanno scelto di allearsi con la coalizione islamica, come pure hanno fatto le popolazioni berbere di etnia amazig del Jebel Nafusa, ad ovest di Tripoli. Nel Maggio 2014, il generale Haftar, vicino alla componente laica, ha lanciato un'operazione militare che ha permesso al legittimo governo di Tobruk di riconquistare alcune città in mano agli islamisti: Bengasi e Derna. Al momento gli eserciti degli opposti schieramenti si contendono aspramente le città costiere di Sirte, Raf Lanuf Sidra e Ajdabiya. Occupate dal 2011 dalle milizie islamiche di Ansar al Sharia e dalle tribù arabe di Misurata che hanno ripiegato verso Sirte, Bengasi e Derna, sono state in parte nuovamente occupate dalle "truppe speciali" dei Fratelli Musulmani alleati di Alba della Libia: l'ISIS. L'entrata nel conflitto di questo nuovo attore, potente e militarmente ben addestrato e armato (soprattutto dal Qatar e dalla Turchia) ha fatto sì che gli scontri si riaccendessero con maggior violenza, costringendo Egitto, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti ad entrare, seppur marginalmente, nel conflitto a fianco del generale Haftar. Inoltre, quando si dice che le disgrazie non vengono mai sole, gli uomini della formazione terroristica islamica nigeriana di Boko Haram stanno giungendo in Libia attraversando al linea di confine tra Ciad e Niger con l'intento di unirsi alle forze militari di Alba della Libia, costringendo l'Algeria e la Tunisia ad ammassare truppe al confine libico, pronte ad entrare in azione qualora la situazione lo richiedesse. Infine, sulle coste tripolitane, sono ammassate oltre un milione di persone pronte a salpare per l'Italia e l'Europa. Ora, viste le prerogative, visto che i "profughi" sono ammassati nell'area a noi maggiormente ostile, visto che in Libia sta infuriando una guerra fratricida, considerato che i miliziani dei più pericolosi gruppi terroristici islamici stanno confluenti nel paese libico da sud e da est nell'area che interesserà una presunta missione di terra in Libia e considerato che solo l'ONU potrà eventualmente decidere se si potrà o meno dare il via ad un'azione militare, la domanda sorge spontanea: come farà l'Europa, e l'Italia in primis, ad arginare o bloccare i flussi migratori dal luogo di partenza? La risposta potrebbe essere molto semplice: nella realtà non ci sarà alcun impegno in materia, continueremo ad assistere a sbarchi sulle nostre coste ed a morti nel Mediterraneo, con buona pace del non eletto governo italiano, ormai avvezzo alla menzogna, e dei suoi cittadini sudditi dormienti.

## Nazifascisti mascherati

### Il 25 aprile festa di pochi

**Segue da Pagina 1** di Romagna" una verità scomoda. "I partigiani veri erano pochi", la maggioranza di questa era fatta di partigiani falsi, quelli che si scoprirono tali a guerra finita e che fino al giorno prima erano iscritti al fascio. Questi sono i progenitori dei teppisti di sabato scorso a Milano. È molto comodo attribuire l'odio razziale alla sola Germania nazista, dimenticandosi che l'antisemitismo era una costante di tutta

L'Europa, promossa dalla Chiesa cattolica, come dalla riforma di Martin Lutero, tanto che l'antisemitismo è diffuso ancora oggi come allora nonostante papa Giovanni Paolo secondo, abbia chiesto solennemente e sinceramente scusa per gli errori commessi un intero millennio. Le ragioni per le quali l'Europa è così vicina alla causa palestinese, quando inglesi e americani non lo sono affatto, è solo in base a questa passata eredità antisemita dura a morire. Si accarezza una inconscia speranza, quella di dimenticarsi che gli ebrei vennero prima discriminati e poi massacrati mentre si guardava dall'altra parte, o si applaudiva alla purificazione della razza. Questi sono coloro che non perdono occasione per alzare le bandiere palestinesi, persino il giorno del 25 aprile, dei volgari nazifascisti mascherati.

## Cosa conviene alla Grecia

### Tornare all'ira funesta del Pelide Achille

**Segue da Pagina 1** Qualcuno crede che, almeno, uscendo dalla moneta unica, il Governo ateniese riuscirebbe a chiedere al paese quei cambiamenti finora considerati una imposizione esterna. Eppure la Grecia la dracma l'ha avuta per decenni e questa è la situazione in cui si è trovata, prima,

non dopo l'euro. È vero invece che l'Europa paga un prezzo molto alto per una decisione tanto poco meditata come fu quella della creazione dell'Unione Monetaria. Ma allora l'errore fu di chi non si rese conto che c'erano paesi inadatti a soddisfare le condizioni di entrare. D'altra parte, il rischio di restare fuori dalla moneta unica, quando questa partiva, sarebbe stato tale da far aumentare ulteriormente il distacco. L'aggancio all'euro, nonostante tutte le difficoltà consente ancora di mantenere un filo di speranza, tanto che persino Syriza, vinte le elezioni dicendo di voler uscire dalla moneta unica, si guarda bene dal farlo. La Grecia dovrebbe piuttosto trovare la forza per fare le riforme, e l'Europa quella per una politica economica più espansiva.

## NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 2015.

L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme

di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.